

quanto privati da parte di soggetti di diversa natura giuridica: lo *scriptorium* attivo presso la fortezza di Raseborg, eretta per il controllo strategico dei traffici marittimi della corona di Svezia sul Golfo di Finlandia; gli organi amministrativi della città di Lione nel periodo di massima espansione degli scambi commerciali; la corte dei sovrani jagelloni; la Compagnia Olandese delle Indie Orientali, cui fu conferito il monopolio delle attività commerciali nelle colonie in Asia; la Société Typographique de Neuchâtel e l'autorità vescovile di Hólar.

La terza e ultima sessione, occupata dai contributi di Andreas Weber (University of Twente) e Anna Reynolds (University of St Andrews), affronta tematiche più strettamente tecniche, quali l'apporto della chimica nella produzione di carta nei Paesi Bassi alla fine del XIX secolo e la lunga tradizione legata al riutilizzo di supporti di scrittura, dal papiro - impiegato per i *cartonnages* delle mummie egiziane - alla pergamena, alla carta, usata per rivestire le coperte dei libri tra Sette e Ottocento.

Chiudono il volume la postfazione di Helden Smith (University of New York) e l'indice dei nomi e degli argomenti affrontati nei saggi.

Tra i meriti dell'iniziativa e degli atti che ne conservano memoria vi è certamente quello di aver permesso la conoscenza di aspetti poco noti, quando non addirittura inediti, legati alla tematica del commercio della carta, con un'attenzione particolare rivolta a realtà geografiche e figure professionali ad oggi totalmente ignorate o appena sfiorate dagli studi bibliografici; l'ampio apparato di rimandi a fonti archivistiche testimonia una ricerca approfondita da parte degli autori dei saggi, volta a un'indagine esauriente e scientificamente fondata dei temi esaminati.

FEDERICA FABBRI

ADRIANA ALESSANDRINI, *Il libro a stampa e la cultura del Rinascimento. Un'indagine sulle biblioteche fiorentine negli anni 1470-1520*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2018 (Biblioteche e archivi; 35), XXVI, 337 pp., ISBN 978-88-8450-903-1, 160 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13966>

Il volume di Adriana Alessandrini fa parte della serie di monografie *Texts and studies* di RICABIM. *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520*, la ponderosa e meritoria impresa editoriale promossa dalla SISMEL Società internazionale per lo studio del medioevo latino con il coordinamento di Giovanni Fiesoli e Elena Somigli. Iniziata nel 2009 (ma progettata sin dal 1996) con lo scopo di censire le fonti edite - integralmente o solo in parte - relative ad inventari, liste, cataloghi e

testimonianze librerie dell'Occidente latino, è giunta oggi al quinto volume ed è consultabile anche on-line su <<https://www.mirabileweb.it>>.

La serie monografica si propone come approfondimento storiografico e tematico della panoramica documentaria di *RICABIM*.

Valendosi dei dati del primo volume del 2009, quello sulla Toscana, Alessandrini elabora «uno strumento di consultazione, un *Repertorio* con annesso *Catalogo degli autori e delle edizioni* [...] dedicato a raccolte librerie del territorio fiorentino nel cinquantennio 1470-1520» (p. XVI). L'indagine, sviluppo della tesi di dottorato dell'autrice, è dedicata alla presenza del libro a stampa nelle biblioteche fiorentine in un'epoca cruciale: per la storia del libro e più in generale per la storia della cultura. Il termine *ante quem* è quello scelto da *RICABIM* per marcare la ormai compiuta ascesa del torchio tipografico, quello *post quem* è invece determinato dalla prima testimonianza certa di almeno un libro a stampa in una raccolta fiorentina, quella del convento di Santa Maria del Carmine, datata 1473.

L'obiettivo, considerati l'area geografica e l'arco cronologico scelti per l'indagine, è di quelli importanti, e la struttura stessa del titolo del volume sembra promuovere la cultura fiorentina a paradigma della cultura rinascimentale. Le due sezioni di consultazione sunnominate - repertorio dei documenti considerati e catalogo degli autori e delle edizioni in essi registrati - sono precedute da una meticolosa introduzione metodologica sui criteri di selezione della documentazione e da un saggio interpretativo dei dati raccolti, con ricca appendice statistica. Il presupposto del lavoro è del tutto condivisibile: se un inventario, lista o catalogo è perlopiù la asettica rappresentazione descrittiva di una determinata raccolta libraria in un preciso momento e in un dato luogo, e considerato isolatamente difficilmente ne può rappresentare la storia materiale e quella intellettuale del rapporto con il/i possessore/i, è vero anche che può testimoniare la presenza di una determinata opera, edizione, esemplare, tipologia libraria in quello stesso preciso momento e luogo. Se poi, come in questo caso, si può disporre comparativamente di fonti relative a un buon numero di biblioteche gravitanti sullo stesso luogo in un arco di tempo relativamente ristretto, la possibilità di offrire una rappresentazione, anche solo parziale ma con ottimi margini di attendibilità, di temperie e fenomeni culturali, cresce esponenzialmente. Dopo aver selezionato, in base a criteri quantitativi e descrittivi, 35 raccolte librerie fiorentine, Alessandrini si è cimentata in un lavoro minuzioso, non solo di distinzione, all'interno delle fonti utilizzate, dei volumi a stampa da quelli manoscritti - cosa non sempre possibile per l'avarizia di dettagli descrittivi nelle fonti - ma anche di identificazione delle edizioni e, quando possibile, degli esemplari sopravvissuti. In tal modo ha potuto affrontare una valutazione sia quantitativa che qualitativa della diffusione del libro a stampa nella Firenze del pieno Rinascimento. Inoltre, grazie all'analiticità dell'approccio ai documenti, è stato possibile approfondire anche gli aspetti legati alle forme di descrizione dell'oggetto libro nel cinquantennio

preso in esame. Un lavoro analogo, applicato a tutte le aree italiane mappate da *RICABIM*, consentirebbe di approssimarsi progressivamente a un diagramma della prima epoca tipografica nel nostro Paese.

Qualche considerazione su apparati paratestuali e scelte redazionali. Il volume porta una premessa di Ugo Rozzo, uno degli ultimi scritti dello studioso piemontese recentemente scomparso, che viene segnalata unicamente nel sommario. L'incomprensibile assenza della notizia da frontespizio e suoi complementi ne causa la perdita catalografica (OPAC SBN: <<https://id.sbn.it/bid/USM2011150>>; Library of Congress Catalog <<https://lccn.loc.gov/2019409012>>) ed editoriale (<<https://bit.ly/AdrianaAlessandrini>>). La tavola delle abbreviazioni è molto complessa e presenta alcune sigle poco perspicue, non corrispondenti al relativo scioglimento (per esempio n. art. = numerazione voci librerie; tot. art. = totale voci librerie). Inoltre non tutte quelle utilizzate vi sono comprese. Avrei sciolto alcune abbreviazioni per semplificare la consultazione del *Repertorio*, già di per sé molto complesso per la mole di lavoro che sottende. Sempre per facilitarne la lettura avrei evidenziato tipograficamente in modo più marcato i numeri progressivi e i nomi dei possessori delle raccolte librerie.

L'indispensabile apparato indicale è ricco ma non del tutto completo: i capitoli saggistici, tra l'altro ricchi di bibliografia, non sono indicizzati, e non supplisce del tutto il siglario bibliografico relativo alle sezioni repertoriali. Gli autori testimoniati dalle fonti sono indicizzati nella forma latina, quella accettata in *MIRABILE Archivio digitale della cultura medievale*, che comprende anche *RICABIM*, e costruiti sempre in forma diretta, anche quando presentano cognomi o altri elementi solitamente preposti in cataloghi e liste d'autorità. Ad esempio il giurista Alessandro Tartagni è registrato sotto la lettera A come «Alexander Tartagnus», laddove anche *ISTC*, pur utilizzando la forma latina, porta un «Tartagnus, Alexander». Sempre in forma diretta sono registrati i possessori, secondo la forma presente nel volume relativo alla Toscana di *RICABIM*.

Per l'indice degli editori e degli stampatori, in cui non è dettagliato il rispettivo ruolo nell'ambito dei mestieri del libro, si è invece optato per la forma accettata dalle liste di autorità di cataloghi elettronici di riferimento quali *EDIT16*, *SBN Antico*, *ISTC*, e, dunque, con inversione del cognome. Se l'endemica questione bibliografica e catalografica dei punti di accesso uniformi porta spesso con sé incoerenze difficilmente azzerabili, la scelta, peraltro non univoca, della stringa del nome in forma diretta mi pare tuttavia problematica, specie in una lista cartacea dove la ricerca deve essere di necessità puntuale, e anche in presenza, come qui, di opportune forme di rinvio.

Se le dimensioni tutto sommato contenute di questi indici ne consentono comunque una buona consultabilità, è evidente che nel caso di liste più corpose o di una futura redazione di indici collettivi si porrebbe il problema sia della quantità di rinvii, che sono quasi numericamente pari

alle forme accettate, sia dei *nomina* con primo elemento identico (solo qui per fare un esempio abbiamo 49 «Iohannes»).

FEDERICO OLMI

GIORGIO DELL'ORO, *Mondi di carta. Materie prime, usi e commerci in età moderna (XVI-XIX secc.)*, Roma, Carocci editore, 2020, (Studi storici Carocci; 346), 130 pp., ISBN 978-88-290-0168-2, 15 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13960>

La bibliografia sulla storia della carta conta innumerevoli contributi dedicati ad aspetti tanto generali (le origini, le materie prime, il passaggio dalla produzione manuale a quella meccanica) quanto analitici, volti a indagarne particolarità (le filigrane) e specifici impieghi (la stampa libraria). Nel volume qui in esame appare inedita la scelta da parte dell'Autore di approcciare la storia della manifattura della carta non già da un punto di vista cronologico, come sembrerebbe naturale nel tentativo di ripercorrere le tappe che hanno segnato la nascita, la fortuna e la trasformazione di questo materiale nel tempo, ma prendendone in esame gli elementi che hanno maggiormente influenzato la produzione, il commercio e l'impiego dei prodotti cartari: gli stracci e la colla. La formazione e il curriculum di Giorgio Dell'Oro, sintetizzati sulla quarta di coperta, comprovano l'orientamento volto a inquadrare la carta quale indicatore del peso politico ed economico di uno Stato in Età moderna; le tavole sinottiche inserite nei vari capitoli completano e chiariscono gli esiti delle indagini condotte.

L'analisi di Dell'Oro abbraccia quattro secoli, dal XVI al XIX.

All'«Introduzione» (pp. 9-18), che contiene un doveroso inquadramento storico del materiale che ha caratterizzato il passaggio dall'Età medievale a quella moderna facilitando la diffusione dell'alfabetizzazione e, col tempo, la formazione di un'opinione pubblica, seguono quattro capitoli dedicati agli «Stracci» (pp. 19-39), alla «Colla» (pp. 40-57), alla «Carta a mano» (pp. 58-76) e alla «Carta meccanica» (pp. 77-96) con affondi sulla realtà di alcuni Paesi d'Europa e delle colonie inglesi d'America.

Nel primo capitolo, dopo alcune riflessioni sulla selezione e cernita della materia prima impiegata per produrre carta dal XIV al XIX secolo – panni logori e vecchi di lino e canapa recuperati nelle case e per le strade – l'Autore si sofferma su aspetti specifici della raccolta e della successiva vendita degli stracci, divenute a partire dal XV secolo attività a tal punto redditizie da determinare una nuova, significativa spinta alla costituzione di corporazioni di stracciai. I luoghi privilegiati per l'approvvigionamento di stracci furono, come è facile pensare, gli ospedali, gli ospizi e i luoghi pii, dove si verificava un costante ricambio di biancheria e indumenti e